

atupertu



Periodico d'informazione del Comune di Maggia | Numero 53 | Dicembre 2024



Buone Feste

La musica è “felicità bambina”



di **Giovanni Galfetti**

Musicista, organista, direttore di coro ed ex docente

Confesso che ancora oggi che sono in pensione da cinque anni riesco a stupirmi quando mi capita di incontrare qualche ex allievo (ormai diventato adulto) che mi testimonia come le mie lezioni suscitassero entusiasmo, quasi come se il tempo tornasse indietro e le melodie insegnate risuonassero ancora.

Ho quindi accolto molto volentieri la proposta del caro Andrea Sartori, oggi sindaco di Maggia (ad onor di cronaca, anche il suo predecessore Aron Piezzi non manca, tutte le volte che ci incontriamo, di rievocare quegli anni straordinari), di scrivere qualche riflessione attorno al tema della musica concludendo con un riferimento musicale all'ormai prossimo Natale.

Ho avuto l'immenso privilegio di nascere in una famiglia dove la musica era una presenza forte. Mio padre era pianista e nei miei ricordi d'infanzia sono ancora molto vivide immagini sonore legate a quei momenti. L'imponente pianoforte a coda Bechstein è sempre stato una stimolante presenza: custodisco nell'angolo più intimo e segreto del mio cuore l'emozione sconvolgente che provai la prima volta che ci misi le manine, scoprendo l'infinita gamma di suoni diversi che scaturivano da ogni azione.

La musica è un linguaggio unico e straordinario, capace di aprirci verso il mondo della fantasia, aiutandoci a ritrovare quella “felicità bambina” che un giorno nascondemmo e smarrimmo in qualche angolo nel profondo di noi, per paura

che qualcuno potesse portarcela via.

Ho insegnato educazione musicale presso le scuole dei Ronchini dal settembre del 1986 al giugno del 1992, anno nel quale approdai alla Magistrale. Da subito potei contare sull'entusiastica collaborazione di tutti i colleghi che mi consideravano una risorsa a tutti gli effetti piuttosto che un nuovo collega al quale affidare in modo disinteressato la classe per un'ora. Grazie a questo clima di squadra potei beneficiare di una grande libertà di scelta nel repertorio, portandomi a pescare canzoni non soltanto dal bacino dei cosiddetti canti didattici, ma di volta in volta proponendo brani popolari (anche in dialetto), canzoni cabarettistiche, Hitparade e Evergreens; insomma, da Giuseppe Verdi ai Gufi, dal Rock & Blues a Guccini e De André.

Anche per quel che riguardava il repertorio natalizio godevo di grande libertà, spaziando dai canti popolari e religiosi della nostra tradizione a canti di provenienza tedesca e francese fino ai Christmas Carols inglesi o alle Canciones de cuna dal Sudamerica.

La tradizione musicale delle feste cristiane affonda le proprie radici nella notte dei tempi: la musica ha cercato di dare una risposta ai bisogni più intimi e profondi dell'uomo, fungendo da mezzo per esprimere la spiritualità, i sentimenti e la ricerca di un significato più alto. Questo legame profondo tra musica e religione è evidente nel nostro territorio: chiese, cappelle e santuari

rappresentano la concreta testimonianza della fede delle nostre genti e riflettono la secolare connessione tra tradizione e devozione.

Va ovviamente considerato come il legame culturale con la tradizione cristiana possa talvolta generare tensioni con il principio di laicità dello Stato, soprattutto in una società come la nostra, sempre più multiculturale. È fondamentale adottare un atteggiamento inclusivo che rispetti la sensibilità di tutti cercando convergenze che rafforzino l'accoglienza evitando al contempo di ridurre il Natale a una semplice festa di luci e regali. La tradizione natalizia, che possiede indubbiamente uno dei repertori musicali più vasti e ricchi al mondo, può rappresentare un'opportunità per trasmettere il suo messaggio profondo in modo rispettoso e aperto. La musica natalizia, con la sua universalità e la sua capacità di toccare l'animo umano, offre uno strumento per celebrare questa festività nella sua essenza più autentica, creando uno spazio di condivisione che possa essere apprezzato da persone di tutte le culture e credenze.

L'emozione del celebrante

Dopo la prima legislatura 2021-2024 e la gioia della rielezione lo scorso aprile, è naturale che il politico tracci un primo bilancio.

La campagna elettorale è stata densa di informazioni circa i progetti conclusi, in corso e “nel cassetto”; il bilancio che ho invece appena affrontato – confrontandomi... con me stesso – è invece più intimo ed emozionale. Cosa accende i miei entusiasmi nel ruolo di municipale e di sindaco? Sul piacere di lavorare in e di squadra mi sono già soffermato nel passato: esso è imprescindibile e le premesse d'inizio legislatura sono ottime. Anche l'integrazione negli ingranaggi della Cancelleria e dell'apparato comunale in toto mi motiva ed affascina: ogni giorno si impara qualcosa di nuovo e si apprezza la professionalità di chi opera quotidianamente per Maggia. La pancia mi suggerisce qualcosa di più, una mansione che aggiunge l'ingrediente dell'emozione al ruolo politico: i matrimoni. Fino ad oggi ne ho celebrati 25 ed ogni volta è un rinnovato piacere (sia per gli sposi che conosco – la maggioranza – ma anche quando sposo persone poco o nulla conosciute). Occhi lucidi, sguardi d'amore puro, mani che tremano, parenti e amici commossi, sorrisi, gioia, brindisi, festa, abbracci, baci. Al termine delle funzioni riparto sempre con un pieno di energia positiva che alimenta anche le altre mansioni politiche, giocoforza più formali, amministrative e fredde.

Credo nel matrimonio, se è una scelta libera e condivisa. E anche quando, contro ogni auspicio iniziale, il contratto s'interrompe con una separazione o un divorzio (in Svizzera l'indicatore di divorzialità dice che il 38.3% dei matrimoni finisce anzitempo), non si deve pensare subito ad un fallimento. Sovente si è sancita la conclusione ad una relazione “stanca e logorata”, senza più prospettive e prevenendo liti e tensioni. Ma è anche giusto guardarsi indietro ed

apprezzare quanto si è costruito: figli cresciuti in un ambiente familiare premuroso, progetti conclusi, momenti di vero amore. Soprattutto quando è unilaterale, una separazione crea sofferenza. Ma – ripeto – non è (quasi) mai tutto da buttare. Anzi! Tornando alle statistiche (2023), la durata media del matrimonio al momento del divorzio è di quasi 16 anni: non è poco. Un lasso di tempo in cui si crea e costruisce, quasi sempre a beneficio dei figli ma anche della propria crescita interiore.

Non intendo trasformarmi nel filosofo che non sono. Voglio solamente dire che tutto ciò fa parte della vita e che nessuno merita di “girare a testa bassa” perché il rapporto coniugale si è interrotto.

Per questa ragione continuo ad emozionarmi ai matrimoni pensando al carpe diem di quel momento: un istante d'amore e gioia incontestabili. Poi, per dirla alla Doris Day, “Que sera, sera”. Buone Feste a tutti.

Andrea Sartori

Sindaco

dicasteri amministrazione generale, finanze, cultura



Solidarietà

Sentimenti e sensazione di stordimento dopo lo shock del 30 giugno. Ancora una volta le regioni periferiche, già in difficoltà per molteplici ragioni, si sono trovate ad affrontare sfide ciclopiche. Dopo le lacrime, ancora in preda allo spavento, non ben consci di quanto si sia persino evitato, la comunità si è messa al lavoro. Una piccola comunità, fatta di persone con tanta energia e poco inclini ad abdicare, ha reagito, dando l'esempio giusto, indicando la strada da percorrere per sollevarsi; anche questa volta. Persino il moto di solidarietà di chi non poteva essere sul posto ed aiutare direttamente è stato senza pari. Innumerevoli le iniziative, grandi o piccole, per contribuire ad alleviare le sofferenze di chi è stato colpito nel profondo. Il senso di appartenenza comunitaria si è rivelato un bene prezioso. Oltre i confini comunali e regionali. Bene che accomuna tutti, soprattutto nella sofferenza, perdendosi forse un poco in tempi sereni. Negli scorsi mesi un po' tutti ci siamo sentiti mesolcinesi, valmaggesi o addirittura valenciani. Lo Stato ha risposto presente in vari modi ma soprattutto grazie all'Esercito (di cui alcuni mettono in dubbio il senso). È indubbio il fatto che nelle situazioni di emergenza è comunque ancora la milizia, che fa capo a semplici cittadini, a toglierci le castagne dal fuoco; sia essa civile o in divisa. Le radici profonde del sentirsi parte

della nostra comunità passano anche da qui. Possiamo spingerci a scomodare il motto della nostra Confederazione scritto sotto la cupola di Palazzo federale: "Uno per tutti, tutti per uno". È una chiara indicazione. Non possiamo lasciar spazio neanche minimamente alla tentazione di allontanarsi dalle responsabilità verso le nostre regioni periferiche che, di diritto, sono parte integrante del nostro Paese. Nessun calcolo opportunistico può permetterci di dimenticare anche il più piccolo villaggio, la più piccola frazione, la più piccola e semplice attività. Ad esempio, lo sviluppo centripeto degli insediamenti è insidioso soprattutto per le zone periferiche che si vedranno ridotte le risorse e le opportunità di sviluppo portando a potenziali disuguaglianze socioeconomiche. Giustificare l'abbandono, il sacrificio di parti ritenute meno "interessanti", sull'altare dell'efficienza nell'impiego delle risorse, è un'offesa che va contro il sentimento di appartenenza e dimentica i primi articoli della nostra Costituzione. Dimenticarsi dell'importanza delle periferie, per citare un unico aspetto, nell'apporto delle tanto preziose risorse idriche ed energetiche è un tantino superficiale. Vi sono circostanze in cui i calcoli vanno fatti in un secondo tempo. È proprio in queste situazioni che si impongono riflessioni semplici, partendo da domande chiare che diano risposte oneste.

Quanto mostrato recentemente dai moti spontanei di solidarietà giunti dalla gente sia l'esempio sul quale la politica basi le proprie decisioni. Ognuno si assuma con coraggio i compiti che è chiamato a svolgere senza scaricare le proprie responsabilità su altri, magari già indeboliti. Questo vale per il futuro delle zone colpite quest'estate ma vale anche per quanto riguarda oneri e responsabilità dei quali vengono caricati i Comuni, e di conseguenza anche i privati cittadini, senza potersi avvalere dell'autodeterminazione. Gli amministratori locali si trovano spesso tra l'incudine e il martello, tra il dovere di ossequiare e il tentare di tutelarsi e tutelare i propri cittadini. E quindi, solidarietà sia! L'esempio vien dal... basso. Buon Natale e un costruttivo 2025.

Massimo Ramelli

Vicesindaco
dicasteri educazione e formazione,
ARP 13, imposte



Zone 30 e nuova gestione dei posteggi pubblici

Finalmente in queste settimane si è lavorato sulle strade per l'introduzione delle Zone 30 in tutte le sezioni del Comune. Ricordiamo che il credito di CHF 402'000.- era stato approvato dal Consiglio comunale due anni fa (19 dicembre 2022) e prevedeva pure la riorganizzazione della gestione dei posteggi pubblici. Dal punto di vista pratico, organizzativo ed esecutivo, il Municipio ha deciso di suddividere i due temi: prima (in corso) la realizzazione delle Zone 30 e poi (primavera 2025) l'introduzione della nuova gestione dei posteggi pubblici. Le limitazioni delle velocità a 30 km/h divengono attive dal momento in cui tutta la segnaletica verticale e orizzontale è posata. Il Municipio ha deciso di concedere un periodo di adattamento fino alla fine del corrente anno. Dall'inizio del 2025 saranno poi possibili dei doverosi controlli di polizia per verificare il rispetto delle nuove limitazioni. È quindi utile ricordare alla popolazione cosa si intende con Zona 30 e quali sono le principali regole da rispettare all'interno del perimetro considerato. Una Zona 30 è una superficie delimitata del tessuto urbano in cui la velocità di circolazione massima consentita è inferiore al limite generale di 50 km/h (in questo caso 30 km/h). Lo scopo primo di tale zona è di moderare il traffico veicolare, accrescere la sicurezza di tutti gli utenti e migliorare la qualità di vita nei quartieri residenziali. All'interno della Zona 30 viene regolarmente ricordato il limite massimo di circolazione (30 km/h) con la ripetizione di pittogrammi specifici e con l'attuazione di piccole misure di accompagnamento, là dove necessario, quali la presenza di restringimenti puntuali, la gestione delle intersezioni con la regola della precedenza da destra e la soppressione della segnaletica relativa agli attraversamenti pedonali. In generale, si tratta quindi di misure d'intervento educative, che permettono di adeguare spontaneamente il comportamento dell'automobilista al contesto del quartiere attraversato, rendendo di conseguenza effettivo il rispetto della velocità massima di 30 km/h. Durante i prossimi mesi tutte le zone proposte saranno visionate e monitorate; se ci saranno valide motivazioni sarà ancora possibile apportare piccoli correttivi per migliorare situazioni puntuali. All'interno delle zone proposte ricordiamo il divieto di parcheggiare l'auto su sedime pubblico fuori dagli stalli demarcati.

Parallelamente al concetto di Zona 30, tutta la gestione dei posteggi pubblici sarà rivista. Ad oggi tutte le aree di parcheggio sono libere, ossia sono gestite senza restrizioni di tempo o a pagamento. Nei primi mesi del 2025 saranno date le necessarie informazioni all'Amministrazione e alla popolazione per la gestione delle autorizzazioni (abbonamenti annuali, semestrali, mensili o settimanali) e saranno eseguite le modifiche alla segnaletica degli attuali posteggi. La nuova proposta di regolamentazione dei parcheggi si articola su tre principi operativi: limitare la durata di stazionamento nelle aree di parcheggio pubblico situate all'interno o ai margini dei nuclei storici o dei quartieri residenziali; mantenere un'offerta adeguata di parcheggi liberi nei pressi delle zone discoste dai centri abitati; mantenere un'offerta adeguata di parcheggi con gestione a pagamento, ad esempio nei pressi delle zone destinate allo svago presso il fiume per i bagnanti. Le autorizzazioni saranno rilasciate e/o convalidate dalla Cancelleria comunale e indicheranno il numero di targa e la zona e il periodo di validità per cui è stato rilasciato. Il controllo sarà effettuato dalla Polizia di Locarno e si baserà sulla lettura delle targhe.

È intenzione del Municipio adottare definitivamente la nuova gestione dei posteggi pubblici a partire dalla metà del prossimo anno. Con questi interventi tangibili sul nostro territorio, speriamo vivamente di soddisfare la comunità di Maggia, consapevoli che far contenti tutti non è sempre possibile. Il nostro obiettivo (e dovere) è di individuare le priorità – in questo caso la sicurezza del pedone e la qualità di vita nei centri abitati – e agire di conseguenza, nella speranza di trovare comprensione e condivisione anche presso gli altri attori. Tutto ciò nel rispetto delle leggi e dei regolamenti comunali, cantonali e federali. Auguri di cuore a tutti per un sereno Natale e un gioioso 2025.

Danilo Tormen

dicasteri trasporti e vie di comunicazione,
edilizia privata, pianificazione del territorio



Socialità Solidarietà Comunità

Se saprai sorridere con chi sorride, piangere con chi soffre, e saprai amare senza essere riamato, allora, figlio mio, chi potrà contestarti il diritto di esigere una società migliore? Nessuno, perché tu stesso, con le tue mani, l'avrai creata!

Tommaso da Kempis

In Vallemaggia, oltre al servizio sociale di prossimità dato dalle cancellerie comunali, dal 2016 i Comuni si sono uniti per creare – oltre all’Autorità regionale di protezione (ARP, ex Commissione tutoria) già presente da diversi anni – una piccola rete di operatrici sociali itineranti. Oggi possiamo dire che questo servizio abbia assunto un ruolo molto importante nella nostra pur piccola comunità, dove la richiesta di sostegno cresce anno dopo anno. Esso offre una consulenza alla popolazione valmaggese nel facilitare la comprensione dei meccanismi burocratici e legislativi delle istituzioni sociali, fornendo un sostegno personale e migliorando la conoscenza delle risorse presenti sul territorio.

Il rapporto annuale delle operatrici sociali operanti, Luisa Pedrazzi, Serena Tonini e da poco Natascia Landrini, conferma una richiesta di aiuto in ascesa tra gli anziani ma anche tra i giovani e le persone di media età. Questo dato viene confermato dal fatto che nel 2023 i 71 nuovi casi hanno superato i 64 già seguiti in precedenza e che il

20% di questi concernono giovani al di sotto dei 25 anni.

Fortunatamente, se all’inizio le persone erano molto refrattarie a questo tipo di sostegno e i casi venivano spesso segnalati da terzi, oggi la maggior parte delle richieste giunge di persona. Le principali problematiche riscontrate sono di tipo economico, circa il 50%; il tipo d’intervento varia da una consulenza sociale e da una raccolta d’informazioni (31%), alla richiesta di prestazioni (18%) al sostegno amministrativo (12%).

Negli ultimi anni si riscontra inoltre un bisogno accresciuto di aiuto alle persone soggette al beneficio della pensione, che per la prima volta superano coloro che sono al beneficio dell’assistenza pubblica.

Gli interventi sono spesso affrontati in collaborazione con i servizi di aiuto domiciliare, dei medici o dei familiari curanti.

A livello comunale notiamo pure un certo disagio sociale che vorremmo meglio capire; si tratta di malessere che spesso scaturisce in attestati di carenza beni e morosi di cassa malati; situazioni derivanti soprattutto da veri problemi finanziari, ma a volte anche da una malsana leggerezza della propria gestione finanziaria.

Con questo scritto il Municipio vuole informare i cittadini sui servizi preposti e invitare la popolazione a quel senso civico e di comunità di Valle

che ci ha sempre contraddistinti. La fortuna di vivere nei nostri paesi dove è più facile conoscere tutti e l’attenzione verso l’altro, che sia un parente, un amico oppure semplicemente un vicino di casa, dovrebbe essere maggiormente presente. Buon Natale, pieno di sensibilità ed empatia verso il prossimo.

Pietro Quanchi

dicasteri ordine pubblico e sicurezza, sport e tempo libero, culto, sanità e sicurezza sociale

Servizio Operatore Sociale di Vallemaggia

Principali compiti:

- **consulenza e informazione** a giovani, adulti, famiglie e anziani per facilitare l’accesso a enti pubblici, privati, nonché alle prestazioni di legge.
- **sostegno sociale** a persone e famiglie per attivare servizi specialistici e mettere in atto progetti mirati.
- **monitoraggio del territorio**, con particolare attenzione a situazioni di degrado, per elaborare proposte, anche all’attenzione del Municipio, affinché si possa agire con provvedimenti preventivi di carattere generale e/o più specifici.

Info:

Servizi sociali e Agenzia comunale AVS/AI/IPG
Palazzo comunale a Maggia – 1. piano
Tel. 091 756 50 33
E-mail: servizisociali@maggia.ch

Operatrici sociali:

Responsabile:
Luisa Pedrazzi
6675 Cevio
Giorni di servizio:
lunedì, martedì e giovedì mattina
Numero di contatto: 075 433 70 72
E-mail: luisa.pedrazzi@cevio.ch



L’importanza della pianificazione

In questa drammatica estate 2024, ancora una volta ci siamo resi conto di quanto una corretta e proattiva pianificazione territoriale sia importante; colgo perciò l’occasione di tornare sul maltempo per fare alcune riflessioni sparse su questo tema.

Proattiva si diceva, nel senso che la storia e gli avvenimenti del passato ci devono servire da monito e insegnamento, nel dare la giusta rilevanza alle opere di premonizione e alla pianificazione e gestione del territorio. La bella e interessante rievocazione del 100° anniversario del disastro di Someo (vedi pagg. 14-15-16), alla luce di quanto avvenuto tra il 29 e 30 giugno scorso, suona quasi come un beffardo promemoria che ci dice che forse non siamo riusciti a fare abbastanza o abbastanza bene. Certo, l’evento di quest’estate è stato di portata inusitata e difficilmente immaginabile, a posteriori anche il sottoscritto si è reso conto di cosa volesse dire nella pratica l’allerta di grado 4. Ma la pianificazione non si limita unicamente alle opere di premonizione e abbraccia anche le tanto discusse, ultimamente, zone edificabili, che sono interessate dalla verifica imposta dalla scheda R6 di Piano Direttore sullo sviluppo degli insediamenti e gestione delle zone edificabili. Operazione che sta suscitando qualche preoccupazione ma che deve anche essere l’occasione per ripensare un’organizzazione territoriale figlia degli anni del “boom edilizio”, gli anni ‘60, che con i primi piani regolatori cercarono di mettere un po’ d’ordine all’esplosione disordinata degli

insediamenti. Purtroppo, questi documenti si limitarono a regolare distanze, altezze e indici, con alcune lodevoli eccezioni, senza entrare troppo nella gestione oculata degli spazi e del territorio disponibile, di fatto non ostacolando una dispersione che ha, in parte, compromesso il paesaggio sia urbano che rurale. Epoca in cui, tra l’altro, c’era grande fermento e certamente una minore attenzione per gli aspetti citati in apertura e poca affinità con quanto realizzato nei decenni precedenti.

Il risultato di questa poca attenzione sono zone edificabili estese che implicano la realizzazione di chilometri di strade, canalizzazioni e acquedotti, con relativa manutenzione, in netta contrapposizione con i nuclei dei villaggi, uniti e compatti, finalizzati all’uso parsimonioso del territorio, bene di fondamentale importanza per la sussistenza d’allora. Certo i tempi sono cambiati e gli stili di vita pure, ma forse questi insediamenti ci potrebbero ancora insegnare qualcosa, se non altro a limitare gli sprechi.

Ricordo ancora la definizione del compianto architetto Tita Carloni di queste zone, che, con una buona dose di ironia che lo caratterizzava, chiamava “villettopoli”. Questa organizzazione edilizia implica per i Comuni investimenti milionari che vanno a gravare sui bilanci e direttamente sulle spalle dei contribuenti con imposte e contributi di miglioria, spesso e volentieri indigesti. Perciò ritengo che questa operazione sarà certamente una sfida, ma credo potrà essere colta

anche come un’opportunità per ripensare un concetto basato sulla dispersione e in sostanza sullo spreco, che probabilmente oggi non ha più ragione d’essere e che per le future generazioni potrà esser gravido di conseguenze.

Ho iniziato parlando di ricordi e memorie, vorrei perciò concludere con la meravigliosa rievocazione fatta da Arturo Poncini in occasione della festa per il 20° dell’aggregazione del Comune di Maggia (vedi pag. 8). Arturo, con la consueta abilità, sensibilità e capacità comunicativa, ci ha ricordato il drammatico periodo vissuto dall’Europa e di riflesso dal Canton Ticino, tra gli anni 1816 e 1817, con una carestia alimentare causata dall’eruzione di un vulcano, che ostacolò l’irradiazione solare di vaste regioni per lunghi periodi, compromettendo agricoltura e allevamento. Anni terribili che causarono morte e malattie dovute alla fame e alla mancanza di riserve alimentari, cito dalle memorie del cancelliere G.B. Casserini di Cerenino: “L’anno 1816 è stato freddo e sterile in ogni genere di raccolto ed i viveri sono stati a sommo prezzo fino all’anno seguente 1817.”

E ancora: “La primavera del 1817 è stata così carestiosa che le famiglie si pascevano di pure erbe e la miseria era giunta a un segno che la gente di Cevio e nella valle sulla primavera vivevano con farine di scorza di faggio, di pampini di vigna e gusci di noce.”

Nell’occasione il Municipio di Maggia d’allora si spese con generosità per aiutare la popolazione in difficoltà, mettendo a disposizione le risorse necessarie all’acquisto di beni di prima necessità, ciò che permise di superare il terribile periodo. Generosità e lungimiranza che ancora oggi devono servirci d’ispirazione per guidarci nel nostro difficile compito, anche se con i tempi che corrono il termine generosità sta sempre più perdendo di senso.

Fabrizio Sacchi

dicasteri protezione dell’ambiente e approvvigionamento idrico, economia pubblica, sentieri



Piano delle zone, Sezione di Maggia

Maggia in festa per i 20 anni del nuovo Comune

Sono poco più di 700 i cittadini che lo scorso 1. settembre hanno partecipato ai festeggiamenti per il 20° dall'aggregazione dei Comuni di Aurigeno, Coglio, Giumaglio, Lodano, Maggia, Moghegno e Someo nel nuovo Comune di Maggia, sancita con votazione popolare il 4 aprile 2004 con una netta maggioranza di favorevoli (78.2%). La parte ufficiale ha visto protagonisti l'attuale sindaco Andrea Sartori, il consigliere di Stato e capo del Dipartimento delle istituzioni Norman Gobbi, il primo sindaco Fiorenzo Quanchi (2004-2010) e il secondo sindaco (2010-2021) Aron Piezzi. In conclusione, il maestro **Arturo Poncini** ha sorpreso gli ospiti con una chicca storica sulle condizioni di vita passate e sui veri sacrifici di cittadini e politici. Qui sotto riportiamo il suo intervento.

Da sinistra:
Aron Piezzi, Arturo Poncini, Pietro Quanchi,
Fiorenzo Quanchi, Andrea Sartori, Danilo Tormen,
Norman Gobbi, Massimo Ramelli



La nascita nel 1803 del Canton Ticino, dopo tre secoli di sudditanza, poneva fin dall'inizio alle Autorità tutta una serie di difficoltà da superare: debiti da pagare, strade e ponti da costruire, discordie da comporre fra otto distretti che non avevano fra loro, fino a quel momento, nessun vincolo di adesione e coesione. Se poi aggiungiamo all'esordio del secolo un periodo gravissimo di penuria e carestia, che colpì le popolazioni europee ed ebbe il proprio culmine tra il 1816 e il 1817, possiamo comprendere in quali difficoltà dovettero muoversi i primi governanti.

Ne furono purtroppo chiamati in causa anche gli abitanti del nostro Comune, costretti ad accontentarsi di cibi poverissimi e scarsi, oltre che di pessima qualità. Lo attesta chiaramente un manoscritto di Natale Bonenzi di Lodano: "Le vinasce, le mazze dei carloni, sono il miglior cibo, cioè macinate, ed ancor la rolla dei noci, si macina la rusca del legno di faggio, i pampini delle viti. Si mangia il fieno e la paglia che si dà alle bestie e la fanno in polenta ed in fogasce".

Le Autorità cantonali si dettero da fare per correre in aiuto ai cittadini, esortando certi Comuni riluttanti a soccorrere i propri bisognosi, facendo appello alla generosità dei più facoltosi perché assistessero gli indigenti; non erano in grado in quel frangente di fornire un aiuto ai nullatenenti perché gravate dai prestiti necessari ed urgenti per dare un minimo assetto al nascento Ticino. La primavera del 1817 risultò funesta per la comunità maggese: varie persone a causa della malnutrizione rischiavano di morire di fame. L'intervento della nostra Municipalità fu immediato ed improntato a genuino, toccante senso di solidarietà. Nella storica seduta dell'8 marzo 1817 tenutasi nel locale del Beneficio Martinelli, ora Hotel Garni Martinelli, decideva, per evitare la morte

causa denutrizione degli abitanti, di prendere in prestito 140 staia di grano da qualsiasi negoziante e col fare al fornitore il formale istrumento con l'ipoteca di tutti i beni comunali, non solo, ma anche di tutti i beni dei componenti il Municipio! Eccone un estratto: "Propostosi quindi che stante l'annata miserabile ed eccessivo prezzo dei grani necessitava di trovare qualche provvedimento affinché i poveri abitanti non perissero, fu a pieni voti risolto che in nome dell'onorando Comune di Maggia si dovessero prendere ad prestito dello stesso staia grano 140 da qualsiasi negoziante di grano col fare al fornitore il formale istrumento con l'ipoteca speciale di tutti li beni comunali non solo ma anche di tutti li beni delli signori componenti detto onorando Comune di Maggia per pegno e con tutti quelli patti che al caso si richiederanno al cui fine si convocherà per dimani l'assemblea per riportarne l'approvazione". La risoluzione venne infatti approvata il giorno seguente all'unanimità dall'assemblea comunale. Infine il 22 giugno la stessa, sotto la presidenza del sindaco Giuseppe Borlini, dette incarico al consigliere Paolo Bonetti, in nome del Comune, "di procurare le 140 staia di grano con cui procedere alla giornale sussistenza delli particolari componenti il Comune, abilitando lo stesso a stilare col creditore quei patti che lo stesso richiederà".

L'atto in questione ci mostra una prova lampante di un altruismo inedito, l'indice di un senso di solidarietà irrealistico oggigiorno, da cui traspare la nobiltà d'animo dei nostri antenati in un momento drammatico della vita comunitaria. Peccato che la testimonianza, un po' a caso, sia riemersa dalle tenebre del passato ad oltre due secoli di distanza, eppure non si trattava di una bazzecola qualunque... Ciò dimostra quanto la memoria della gente sia labile e con il passare de-



Dettaglio del documento ufficiale dell'8.3.1817 (fonte: Archivio di Stato del Cantone Ticino, Archivio notarile cantonale, sc. 736, 1814-1821, notaio Giovanni Battista Bustelli)

Consiglio comunale, seduta del 21.10.2024

Risoluzioni

- Sono approvate le dimissioni del consigliere comunale Tonini Marcello.
- È nominato un membro della Commissione della gestione nella persona della consigliera comunale Speciale Petra in sostituzione di Tonini Marcello.
- È nominato un membro della Commissione edilizia e opere pubbliche nella persona della consigliera comunale Hohl Vanessa in sostituzione di Dellagana Lianella.
- È nominato un membro della Commissione pianificazione e territorio nella persona del consigliere comunale Bazzana Gianroberto in sostituzione di Garzoli Pietro.
- È approvata la modifica dell'art. 37 del ROD relativo al cambiamento della classe salariale del fontaniere.
- È approvato il nuovo patto tra azionisti di CBR-Centro Balneare Regionale SA, Locarno, in sostituzione del patto sindacale del 27 maggio 2003 tra gli azionisti fondatori e del rispettivo aggiornamento del 3 marzo 2016 come da progetto allegato al presente messaggio.

- È approvato un credito di CHF 270'000.- a copertura dei costi per la riattivazione e l'adeguamento del serbatoio Froda a Aurigeno.
- È approvato un credito di CHF 60'000.- nell'ambito della gestione delle Faggette Patrimonio mondiale dell'UNESCO (Valli di Lodano, Busai e Sola-dino) per il periodo 2025-2028.
- È accolta l'istanza presentata da un candidato alla naturalizzazione e la persona richiedente è ammessa al beneficio dell'attinenza comunale di Maggia.

Interpellanze

- È evasa l'interpellanza dei CC Andreocchi-Vanoni e Lancetti in merito alla passerella pedonale di Aurigeno.
- È evasa l'interpellanza interpartitica (UdSS, UDC, PLR) in merito ai diritti d'autore sul Centro Scolastico Bassa Vallemaggia (CSBV), procedure di appalto per la progettazione e uno sguardo al futuro del consorzio.

Cantieri in pillole

- **Strada A Canton a Maggia:** ottenuti i permessi cantonali, sono concluse anche le procedure d'appalto e siamo pronti per il cantiere che comincerà ad inizio 2025.
- **Nuovi posteggi e centro raccolta rifiuti a Giumaglio:** sono iniziati i lavori, che termineranno a primavera 2025.
- **Nuova passerella ad Aurigeno:** è stato dato mandato allo studio d'ingegneria Patocchi per studio di fattibilità – preprogetto. Obiettivo: finalizzare l'opera entro 2-3 anni.
- **Condotta acque luride Aurigeno-Ronchini:** a distanza di poco più di quattro mesi dalla sua distruzione (notte alluvionale del 29-30 giugno 2024), il Consorzio Depurazione Acque del Verbano ha rimesso in funzione il pompaggio delle acque luride. Lo scorso 7 novembre è stato infatti collaudato positivamente l'impianto provvisorio allestito in poco più di un mese; termina così il quotidiano andirivieni di autocarri tra Aurigeno e i Ronchini così come il disturbo per gli abitanti, causato dai mezzi adibiti alla vuotatura del serbatoio di accumulo adiacente alla stazione di pompaggio sita in zona "Pè d Lìsgian". La condotta dell'acqua potabile del nostro Comune non passerà su questo manufatto provvisorio, vista la riattivazione del serbatoio Froda.
- **Strada forestale di Dunzio:** i lavori stanno procedendo come da programma e al momento concernono gli allargamenti stradali e la messa in sicurezza geologica dei punti problematici. Nel corso dei primi mesi del 2025 si procederà con alcuni lavori di selvicoltura e, se la meteo sarà nostra alleata, con la nuova pavimentazione entro l'estate del prossimo anno.

- **Serbatoio Froda di Aurigeno:** dopo il positivo riscontro in CC del messaggio relativo alla riattivazione del serbatoio citato, stiamo procedendo all'allestimento della domanda di costruzione, a cui seguiranno i lavori di aggiornamento e riattivazione, a licenza ottenuta.
- **Installazione dei contatori per il consumo di acqua potabile:** il termine di adattamento dell'allacciamento interno agli edifici privati è stato spostato al 31.12.2025. Tutte le indicazioni e specifiche sono pubblicate sul sito www.maggia.ch (Albo comunale / comunicati e avvisi).
- **Arginatura e rinaturazione a Riveo:** proseguono i lavori a Riveo, che si concluderanno ad inizio 2025 per quanto attiene l'arginatura e ad inizio 2026 per quanto attiene la rinaturazione della zona.



Un valmaggese a capo dell'Aeroporto cantonale di Locarno

Mario Tietz, classe 1969 e domiciliato a Coglio, ha assunto il ruolo di Capo campo all'Aeroporto cantonale di Locarno lo scorso 1. luglio. Lo abbiamo incontrato per conoscere la sua quotidianità in quello che, apparentemente, sembra essere un piccolo aeroporto periferico e per poi arrivare a scoprire storie di grandi avventure marittime.

Come sei arrivato all'aeronautica?

Ho svolto l'apprendistato di meccanico di macchine agricole e camion, un lavoro che mi piaceva molto. A seguire, essendo anche in partenza per la scuola reclute, non mi è stato rinnovato il contratto. Durante il servizio militare, per puro caso ho visto un annuncio di ricerca di apprendisti meccanici presso l'Aeroporto di Lugano-Agno: mi sono candidato e voilà, sono entrato nell'aviazione. Dopo qualche anno, finito il nuovo ciclo formativo e con un po' di esperienza in più nel campo, sono venuto a conoscenza che la Scuola di volo di Locarno era intenzionata a costruire un hangar a Magadino (Locarno) per i propri aerei che comprendesse anche la manutenzione. Così, dopo sette anni trascorsi a Lugano, nel 1994 ho intrapreso una nuova strada lavorativa a Locarno. Sono rimasto all'officina della Scuola di volo di Locarno fino a sette anni fa, quando si è liberato un posto direttamente alle dipendenze del Cantone, presso gli uffici amministrativi dell'Aeroporto cantonale di Locarno.

Quest'ultimo è stato un grande cambiamento: dal lavoro pratico al lavoro d'ufficio.

Sì. Va detto che la Scuola di volo così com'era nata negli anni Novanta era arrivata un po' ad un punto morto e necessitava di un cambio di rotta, anche per questioni anagrafiche dei dirigenti. Ho accettato la nuova sfida in qualità di sostituto Capo

campo presso l'Aeroporto cantonale di Locarno e ho ricoperto questo ruolo fino allo scorso giugno, quando sono diventato il nuovo Capo campo al posto di Paride Paglia, che è passato al beneficio della pensione. Mi sono preso nuove responsabilità in un contesto conosciuto.

Visto che lo conosci bene, parli dell'Aeroporto cantonale di Locarno.

Innanzitutto partirei dal fatto che quello di Locarno per importanza di traffico è il terzo aeroporto in Svizzera ed è il più importante tra i 44 aerodromi nazionali non aperti al regolare traffico di linea con più di 50mila movimenti civili e militari annui (e con un massimo storico di 80mila raggiunto nel 1989, ndr). È di proprietà del Cantone, è gestito dal Dipartimento del Territorio (DT) ed è composto da una parte civile e da una militare. L'alto numero di movimenti dell'Aeroporto cantonale di Locarno è dovuto sia alla presenza dell'Esercito che della Scuola di volo ed in parte di turisti che vengono da tutta Europa. La Scuola di volo è stata venduta sette anni fa, dopo che sono partito. I nuovi proprietari giovani, dinamici e intraprendenti l'hanno fatta diventare una scuola riconosciuta a livello internazionale, l'AeLo (Aero Locarno) Swiss Academy, che forma piloti, quasi 100 all'anno. Anche la dinamica della Scuola di volo è nuova: se un tempo era frequentata da persone che avevano la passione per il volo e che desideravano prendere il brevetto privatamente, oggi giorno coloro che si iscrivono lo fanno per diventare piloti di linea. La Scuola di volo vende dei pacchetti di formazione che, dopo le diverse selezioni, portano a conseguire il brevetto di pilota di linea. L'AeLo ha dei contatti con Ryanair, Swiss, AirDolomiti e altre ditte attive nel traffico internazionale. La richiesta di piloti è molto alta e

di **Chiara Andreocchi-Vanoni**

la Scuola di volo di Locarno ne forma parecchi.

Come funziona l'Aeroporto cantonale di Locarno a livello pratico?

L'Aeroporto cantonale di Locarno ha tre piste: una pista in asfalto e due piste in erba. La pista in asfalto è di proprietà dell'Esercito, ma viene condivisa con il traffico civile. Il Cantone è proprietario delle piste in erba, che vengono comunque usate da ambo le parti, di principio la pista più vicina alla golena viene usata per l'attività volo a vela. Va considerato il fatto che, unitamente alla Scuola di volo civile, a Locarno vi è anche l'unica Scuola di volo militare: questo comporta che tutti i piloti militari che vengono formati in Svizzera partono da Locarno. Nella parte civile, vi sono diverse realtà private che operano, come per esempio la Rega, Elitico/Tarmac, Swiss Helicopter, AeLo Maintenance, Para-Centro, ... Sono tutte ditte private che operano sull'aeroporto civile per un totale di oltre 200 persone che lavorano in diversi ambiti con una varietà molto ampia di mestieri.

La torre di controllo gestita da "Skyguide" gestisce tutto il traffico sia a terra che in volo nell'aerea dell'aeroporto condivisa: in settimana è remunerata dall'Esercito, mentre nei finesettimana e durante i giorni festivi è sotto la gestione del Cantone.

L'Aeroporto cantonale di Locarno è particolare e molto complesso in confronto alla maggior parte degli aerodromi svizzeri che non eseguono voli di linea, perché oltre ad avere tre piste, ci sono tante realtà che vi convivono tra elicotteri, volo a vela, paracadutisti... il tutto in uno spazio molto ristretto.

In cosa consiste il ruolo di Capo campo?

Ogni aeroporto ha un Capo campo e, dato che l'Aeroporto di Locarno è cantonale, il Cantone deve designarne uno e questo dev'essere approvato dall'Ufficio federale dell'aviazione civile (UFAC) con degli esami federali. Il Capo campo è la persona di riferimento, il contatto diretto con l'UFAC e il Cantone: deve far rispettare le direttive federali in materia e cioè applicare la legge sulla navigazione aerea (LNA). La parte militare ha un suo responsabile e dato che condividiamo le infrastrutture di volo collaboriamo stretta-

mente. Di fatto, io mi occupo di tutta la gestione operativa (non politica) sul campo: quindi tutto quanto concerne le operazioni di volo, come la gestione delle infrastrutture, la manutenzione dell'Aeroporto e la gestione del carburante, l'apertura e la chiusura di piste (anche su richiesta dell'Esercito o per manutenzione), ma anche ciò che non concerne direttamente le operazioni di volo, come il coordinamento del taglio erba o la gestione delle richieste dei contadini che fan pascolare le pecore sui sedimi adiacenti. In totale siamo tre persone che lavorano a tempo pieno e due a tempo parziale: calcolando che siamo aperti 7/7 significa che a volte anche io svolgo lavori d'ufficio allo sportello.

Usciamo un attimo dal contesto definito dell'Aeroporto cantonale di Locarno e parliamo di questioni più politiche. Per anni si è discusso dell'allungamento della pista, con un progetto volto a prolungare di circa 170m la pista, permettendo tra l'altro di aumentare le quote di sorvolo sia sulle Bolle di Magadino che sulla zona di Tenero, a grande vocazione turistica. Lo scorso giugno il progetto è però stato abbandonato da parte del DT, nonostante l'UFAC fosse favorevole, con motivazioni da ricondurre ad una convivenza pacifica con le Bolle di Magadino. Come hai preso questa notizia?

Non è un tema di facile approccio. A mio modo di vedere, allo stato attuale la zona dell'Aeroporto cantonale di Locarno è la più verde di tutto il Piano di Magadino, dato che negli anni è stato edificato tantissimo. Unitamente a questa constatazione aggiungo che lo sviluppo del traffico aereo va di pari passo, magari un po' più lentamente, con la mobilità in generale e gli aerei sono sempre meno rumorosi e più ecologici. Sull'allungamento della pista, i contrari sostenevano che ci sarebbero stati più movimenti o aeroplani più grandi, ma questo non sarebbe successo perché con questo mini allungamento le nuove regolamentazioni non avrebbero permesso di operare con altre tipologie oltre a quelle già presenti. Avremmo avuto un po' più di margine sulla sicurezza, mentre che per quel che riguarda i movimenti siamo già contingentati. Se gli aeroplani volano è perché c'è richiesta: oggi giorno c'è una certa tendenza ad una politica verde, ecologista (e sicuramente la salute del nostro pianeta è molto importante) ma poi di fatto tutti usano l'auto e/o l'aeroplano. C'è chi acquista verdura bio che viene dal Brasile e dopo essersi dichiarato ecologista parte per le vacanze in aereo! Manca una certa coerenza pratica.



Anche gli uccelli possono causare dei problemi al traffico aereo.

Sì, in caso di collisione potrebbero, ma al momento questo è un po' il cavallo di battaglia di chi è contrario all'Aeroporto cantonale di Locarno. Dal lato pratico, direi che gli animali sono quelli che si fanno meno problemi: oltre agli uccelli, anche i cervi girano di notte indisturbati sul nostro sedime e non danno fastidio. Le collisioni degli uccelli con gli aeroplani, tanto paventate da chi è di parte, sono davvero rare. I numeri parlano chiaro anche perché il pilota che subisce una collisione deve far rapporto e come responsabili amministrativi dobbiamo segnalare il fatto su un apposito sito internazionale che a sua volta informa l'UFAC. Se penso agli ultimi anni sono stati pochissimi i casi: nel 2022 non ce ne sono stati, negli ultimi anni si contano sulle dita di una mano.

Ricevete reclamazioni per l'impatto rumoroso?

Ci sono sempre state e fanno parte del gioco! Ma non sono tantissime e certe volte per telefono si termina con una bella chiacchierata. C'è stato anche chi ha chiamato dicendo che un aeroplano sopra casa sua disturba, ma con la matricola è risultato essere un aliante! Guardando i numeri, negli anni abbiamo avuto una bella diminuzione di movimenti, assestandoci a circa 50mila voli annui, quindi a Locarno si vola decisamente meno e soprattutto con aeroplani moderni, meno rumorosi, che disturbano quanto uno scooter per strada. Penso che siamo diventati un po' più sensibili all'impatto rumoroso: reclamiamo perché suonano le campane della chiesa o perché le mucche hanno i campanacci, ci vorrebbe una certa tolleranza ma spesso manca. Siamo tutti coscienti che per esempio i PC 7 quando fanno le giornate di allenamento danno fastidio, ma si parla di un paio di giorni all'anno ed i settori di allenamento vengono sparsi su tutto il territorio. In ogni caso l'Esercito comunica con anticipo le date di allenamento.

Raccontaci di un'altra tua passione: la navigazione.

Ho cominciato ad appassionarmi alla navigazione ad Ascona, conseguendo il brevetto di lago e poi quello per l'alto mare: dapprima ho svolto la parte teorica, poi la parte pratica con una "full-immersion" di due settimane a Palma di Maiorca e infine, per essere "patentato" realmente, ho dovuto fare 1000 miglia in mare, che ho conseguito sul mare del Nord, senza avere delle ambizioni particolari. Nel 1994, prima di iniziare il lavoro all'Aeroporto cantonale di Locarno, con altri due compagni di viaggio valmaggese Miro Caccia e Alessio Barca siamo partiti, con un filo di incoscienza, per un'incredibile avventura in barca a vela per 5-6 mesi fino al Mar Rosso. Quando abbiamo deciso di partire non eravamo molto quotati a dire il vero: la nostra barchetta da lago fatta portare a La Spezia ha destato qualche interrogativo agli addetti del porto, ma è andato tutto bene, anche se in alcuni frangenti abbiamo preso dei bei rischi! Poi il grande viaggio: con mia moglie Paola abbiamo fatto il giro del mondo in barca, prendendo un congedo non pagato di due anni tra il 1999 e il 2001. Siamo partiti dal Mediterraneo, poi usciti dallo Stretto di Gibilterra, Canarie, Caraibi, Venezuela, Panama, Galapagos e da lì verso le Isole Marchesi, che fanno parte della Polinesia francese, Australia, Papua Nuova Guinea, Bali, Malaysia, Thailandia, Maldive, Oman, Mar Rosso e siamo rientrati dal Canale di Suez. Due anni sembrano tanti ma in realtà quando sei in giro il tempo passa molto in fretta e siamo tornati perché terminava il congedo, sennò saremmo stati in giro più a lungo.

Quindi hai sia il brevetto di navigazione che il brevetto di volo?

Sì, ho anche il brevetto di volo perché trovo importante conoscere a tutto campo il mondo dove lavoro: non solo la parte operativa, ma anche tutte le questioni legate al volo stesso. Inoltre, ho anche fatto circa 700 lanci con il paracadute, conseguendo il brevetto per il paracadute e poi ho conseguito il brevetto per il parapendio!



L'Aeroporto cantonale di Locarno

Pagina a lato
Mario Tietz in volo

La musica popolare come ponte tra generazioni

di Tania Binsacca

Dallo scorso settembre un gruppo di bambini sta avvicinando alle tradizioni della musica popolare ticinese: sono *I Trapolitt dala Valmaggia*. Si tratta di un gruppo musicale frutto dell'entusiasmo e dell'impegno delle fondatrici **Viola Del Notaro** e **Sally Belotti**, che attraverso il canto porta i bambini a scoprire le loro radici culturali e allo stesso tempo a trasmettere emozioni e ricordi alle generazioni più anziane.

Gli inizi

Il progetto ha preso vita nel 2022, quando la docente Viola ha proposto come tema degli istituti valmaggesi "Il Canton Ticino" e più di 400 allievi hanno imparato *La Ticinella*. Nel corso dell'anno Viola ha inoltre insegnato altri 20 canti popolari ticinesi alla sua classe della scuola dell'infanzia dei Ronchini. Il risultato di questo percorso educativo è stato un emozionante concerto di fine anno scolastico, accompagnato dalla fisarmonica di Ivo Maggetti. Viola ha così cominciato a pensare a come estendere la possibilità di insegnare i canti popolari ticinesi anche ad altri bambini della Vallemaggia. Con l'aiuto di Sally, che ha fin da subito sostenuto l'iniziativa e condiviso l'idea di proporre piccoli concerti nelle case anziani del territorio, è nato il gruppo musicale *I Trapolitt dala Valmaggia*. "Abbiamo cercato un nome che evocasse la tenerezza trasmessa dai bambini che cantano – spiega Viola. – La scelta è ricaduta su *Trapolitt* perché ad entrambe ricorda il nomignolo con cui ci chiamavano le nostre nonne. *Trapolitt* in dialetto significa piccole trappole: ci piace pensare che ascoltare i bambini che cantano è come sentirsi intrappolati nella magia delle melodie di una volta".

Le prove

27 bambini che vanno dai 5 ai 12 anni hanno aderito alla prima stagione de *I Trapolitt dala Valmaggia* e si incontrano ogni due settimane nella sala comunale di Coglio. Lo svolgimento delle prove segue una scaletta predefinita, ma varia di volta in volta. "Quando i bambini entrano in sala – racconta Viola – ognuno di loro prende il proprio posto nel semicerchio stabilito. Ci rilassiamo con alcuni respiri profondi e troviamo con il corpo la posizione corretta per cantare. Ad ogni incontro trattiamo una nuova canzone e ripassiamo quelle già imparate. Occasionalmente arriva un musicista o un corista ad accompagnare i canti. Ogni bambino riceve i testi stampati, che ripete e impara a memoria, ma siccome vogliamo rendere le prove più dinamiche, ogni tanto usiamo delle immagini evocative o degli oggetti inerenti alla canzone, per aiutarli a ricordare le parole". Per i bambini la musica popolare non è solo un passatempo, ma un vero e proprio strumento di crescita per sviluppare un senso di appartenenza e di identità culturale ed entrare in sintonia con gli altri, creando una comunità di apprendimento e di emozioni condivise.

Il repertorio

Viola e Sally hanno puntato su un repertorio musicale di canti popolari ticinesi che raccontano le tradizioni di un tempo. "Abbiamo selezionato canzoni strettamente legate al territorio come *La Valmaggina*, *La Caverghesa* e *La Ticinella* per evocare nei bambini ricordi legati a nonni e bisnonni – afferma Viola. – Ma proponiamo anche canzoni popolari più conosciute a livello ticinese come *Amici miei*, *Quel mazzolin di fiori* e *Le scarpette*". In un'epoca in cui la musica popolare è sempre più rara e spesso

sostituita da generi musicali più moderni, il progetto *I Trapolitt dala Valmaggia* intende contrastare questa tendenza. "Siamo preoccupate del fatto che, con il passare del tempo, queste tradizioni possano andare perdute – condividono le fondatrici. – La musica popolare è il racconto di una vita che non c'è più, ma che deve restare viva nelle nostre menti e nei nostri cuori, nonostante le nuove abitudini presenti nella società attuale, che hanno fatto perdere alcuni valori importanti".

Le canzoni selezionate da Viola e Sally riportano storie di vita vissuta: la povertà, l'emigrazione, le stagioni del lavoro nei campi, ma anche la gioia e la solidarietà. Oltre alle melodie, i bambini hanno la possibilità di imparare i significati nascosti dietro ogni testo. Ogni canzone viene spiegata, contestualizzata storicamente, e, talvolta, accompagnata da attività didattiche. "C'è chi ama tutte le canzoni proposte e chi ha delle preferenze legate ai propri ricordi – commenta Viola. – La canzone più amata è *La Ticinella*: ad una bambina evoca il ricordo della bisnonna che ora vive in una casa anziani e che un tempo indossava il fazzoletto in testa; un'altra bambina ci ha raccontato di sentirsi come la Ticinella perché il fazzoletto lo indossa lei stessa in estate quando va al fiume; ad un'altra bambina ancora la canzone piace perché la bellezza della ragazza descritta le ricorda sua mamma".

Bambini e anziani a contatto

Un aspetto fondamentale del progetto è il legame che viene a crearsi tra i bambini e gli anziani. In dicembre si è appena svolto il primo concerto nella casa di riposo Don Guanella a Maggia, che ha dato vita a momenti di commozione non solo per i residenti, ma anche per i bambini. Il canto

delle canzoni popolari è un'occasione per riunire diverse generazioni, creando un'atmosfera di allegria e di scambio affettivo. Viola e Sally ricordano di come fin dalle prime prove i bambini abbiano "avuto voglia di esibirsi e regalare un sorriso agli anziani", emozionandosi sia nel vedere il loro entusiasmo iniziale che il risultato finale. I prossimi concerti verranno organizzati in primavera in altre case anziani della Vallemaggia.

Il futuro

Le fondatrici sono soddisfatte del coinvolgimento che il progetto ha suscitato tra i bambini e le loro famiglie. Per gestire il gruppo al meglio e mantenere la qualità del lavoro, le iscrizioni per la stagione attuale sono state bloccate. L'obiettivo per la prossima stagione è quello di proporre ancora più esibizioni. "Siamo fiduciose di portare avanti il progetto e valuteremo nel corso dell'estate come impostare la stagione 2025/2026. Accogliamo volentieri sostegni esterni e musicisti che desiderano accompagnare le nostre prove", concludono Viola e Sally. E chissà che i bambini di oggi tra qualche decennio non saranno a loro volta custodi di queste tradizioni, portandole avanti con la stessa passione con cui oggi stanno imparando.

La Ticinella

*Col fazzoletto in testa sei venuta
Dai monti e dalle valli verso il piano
Quel mazzolin di fior che porti in mano
Riempie di gioia ancor più la tua beltà.*

*Tu sei bella così
Oh Ticinella
Della moda sei tu
La nuova stella
Ed ognun canterà
O Ticinella
I tuoi monti lassù, lassù
Dovrai tu abbandonar
Zoccolette e poi nulla più
Noi vogliamo portar.*

*Non calzano i suoi piedi si piccini
Scarpette coi brillanti come stelle
Ma zoccolette semplici e pur belle
Che un giorno di festa la mamma ti regalò.*

*Tu sei bella così
Oh Ticinella
Della moda sei tu
La nuova stella
Ed ognun canterà
O Ticinella
I tuoi monti lassù, lassù
Dovrai tu abbandonar
Zoccolette e poi nulla più
Noi vogliamo portar.*

Concerto natalizio

Domenica 8 dicembre il folto pubblico accorso nella Chiesa della Beata Vergine Assunta di Giumaglio ha sentito tutti i brividi del miglior gospel. La famosa cantante torinese Silvia Tancredi, accompagnata in backing vocal da Fiorella Coppola e al piano da Gigi Rivetti, ha infatti regalato un'ora e mezza di eccelsa musica. La sua voce calda e raffinata ha espresso, oltre a note gospel, un mix di soul e rhythm and blues che ha reso unico e indimenticabile il concerto.



Silvia Tancredi (foto di Roberto Borgo)



Da sinistra *I Trapolitt dala Valmaggia* insieme alle fondatrici Viola Del Notaro (a sinistra) e Sally Belotti. Durante le prove a Coglio. Tre musicisti che accompagnano i canti dei bambini.

Someo 100 anni dopo il Disastro

Lo scorso 29 settembre, quasi 200 persone hanno preso parte alla commemorazione del centesimo anniversario del Disastro di Someo, che il 24 settembre 1924 causò la morte di 10 persone e devastò il villaggio valmaggese. Per l'occasione, sulla piazza comunale, è stata allestita una mostra fotografica che ha suscitato l'interesse della popolazione e di numerosi turisti. Concepita sulla base di sette pannelli montati su una struttura metallica di forma ettagonale, propone fotografie d'epoca e brevi testi esplicativi che guidano i visitatori fra la cronaca di quei giorni, i ricordi dei sopravvissuti, i funerali delle vittime, i lavori di ricostruzione e quelli eseguiti dai volontari del neonato Servizio civile internazionale. Un pannello è dedicato all'alluvione del 1978 per certi versi simile, benché meno tragica, a quella del 1924. Nel corso della cerimonia commemorativa hanno preso la parola Fabio Abate, il sindaco Andrea Sartori, Luca Invernizzi, l'ex sindaco di Someo Fabio Campana, Wanda Dadò, sindaca di Cevio, e la sottoscritta. La manifestazione si è conclusa con un ricco aperitivo preparato da un gruppo di volontarie di Someo.

L'esposizione all'aperto è terminata a fine novembre. Per renderla accessibile anche in futuro si stanno ora valutando alcune opzioni. La mostra può essere visitata virtualmente accedendo al sito del Comune di Maggia (www.maggia.ch). Il link dedicato contiene approfondimenti, curiosità e numerose altre immagini d'epoca.

Patrocinio

Comune di Maggia
Patriziato di Someo

Ideatori

e comitato organizzatore
Fabio Abate
Maurizia Campo-Salvi
Luca Invernizzi

Testi

Maurizia Campo-Salvi (1924)
Fabio Abate (1978)

Progetto grafico e allestimento

Claude Schaffter, Maggia



Inquadra il QR-Code per accedere al sito dedicato

Dall'alto
Un momento della commemorazione sulla piazza di Someo (foto di Alessandro Batelli)

Particolare dei danni causati dalla frana caduta ad est del villaggio



di Maurizia Campo-Salvi

24 settembre: le frane

Due frane, staccatesi dalla montagna sovrastante il villaggio, portano morte e distruzione a Someo. I devastanti scoscendimenti furono innescati, dopo un paio di giorni di pioggia, da una cellula temporalesca particolarmente attiva. Poco dopo le 17, enormi masse d'acqua mescolate a detriti, macigni di grandi dimensioni, alberi e fango piombarono sul villaggio. Dieci furono i cadaveri estratti dalle macerie. Ingenti i danni alle abitazioni, alle vie di comunicazione, alle stalle e ai terreni. Nel corso della notte i sopravvissuti si diedero man forte nel prestare soccorso a chi aveva perso tutto e nulla più sapeva di parenti e amici. Il giorno seguente affluirono i primi soccorsi che si fecero viepiù massicci. Seguirono settimane febbrili scandite dai solenni funerali delle vittime, dai primi lavori di sgombero e di sistemazione delle strade, dall'avvio dei progetti di risanamento del territorio e di premunizione forestale.

25 settembre: i primi soccorsi

«Causa scoscendimento, paese di Someo in parte sepolto. Vi sono morti e feriti. È una scena straziante di dolore. Far proseguire ordini per Bellinzona. Mandare aiuti. Il Sindaco: Bonetti». È questo il testo del laconico e nel contempo drammatico telegramma che giunge il 25 settembre sul tavolo del Consiglio di Stato a Bellinzona. La risposta è immediata. Dalla Capitale partono pompieri e militi della Croce Verde. Da Locarno si mettono in strada altri pompieri oltre ai medici e agli infermieri dell'ospedale "la Carità". Gli operai di un paio di ditte di costruzione, attive in quei giorni in Vallemaggia, vengono immediatamente dirottati su Someo dove danno avvio alla disperata ricerca delle persone scomparse. Al termine della giornata il numero dei morti e dei dispersi si ferma a otto. I feriti sono numerosi. I più gravi sono trasportati all'ospedale di Locarno; altri al Don Guanella di Maggia. Due moriranno a seguito delle ferite riportate.

29 settembre: i funerali delle vittime

Alla presenza di una folla enorme (i giornali parlano di migliaia di persone), nella chiesa parrocchiale di Someo, si svolgono i funerali di sei delle otto vittime (due salme non sono ancora state recuperate). Il momento è solenne. La folla si accalca attorno alle sei bare sistemate nel coro. La quarta Compagnia zappatori dell'esercito svizzero, in alta uniforme, rende gli onori ai defunti. Terminata la funzione, presieduta dal Vescovo Bacciarini attorniato da una quarantina di prelati, la folla silenziosa si sposta nel cimitero dove vengono pronunciati numerosi discorsi. Le vittime del Disastro sono: Adolfo Tomasini, 32 anni; Domitilla Lanotti, 33 anni; Caterina Della Vedova, 45 anni; Domenica Tomasini, 49 anni; Carolina Righetti, 62 anni; Vincenzo Tomasini, 64 anni; Maddalena Lanotti, 70 anni; Eustachio Antognazzi, 66 anni; Vittoria Bonetti, 65 anni; Carolina Piezzi, 70 anni. Feriti: Claudio Lanotti, 30 anni; Vittorino Bonetti, 45 anni; Erminio De Carli, 45 anni; Assunta Tognazzini, 70 anni.



Dall'alto
Veduta dall'alto di Someo, lato Rì Grand. La foto è stata scattata il 25 settembre 1924. La devastazione è evidente.

A pochi giorni dal Disastro si procede, lavorando a mano, alla ricerca dei dispersi e ai primi interventi di messa in sicurezza di strade e case danneggiate dalle frane

Due fra le 10 vittime del Disastro: Adolfo Tomasini (32 anni) e Vittoria Bonetti-Righetti (65 anni)

“Someo 100 anni dopo il Disastro”

“Cara sorella ti scrivo...”

Immaginatevi miei cari come fu terribile per tutti quella notte nell'incertezza della sorte di ognuno, e sotto l'oscura procchia senza speranza di soccorso. Alla mattina seguente vagavano tutti sulle rovine come tanti spettri e senza favella. Povero il mio caro Someo! Pochi giorni prima così lindo e ridente con le sue belle palazzine coi suoi giardini in fiore ora non era che un ammasso di rovine e di rottami, ovunque si vedevano mobilia rotta, materassi e biancheria tutto ciò in somma che di utile e di caro contenevano le case distrutte. Ah! si miei cari, io non fui presente nell'ora fatale ma quando vidi per la prima volta il mio amato paese le forze mi mancarono. Quelle prime case distrutte mi ottennebrarono la vista. In essa abbiamo avuto anche noi delle care memorie e sotto quelle macerie hanno trovato la morte dei parenti cari. Grandi sono i danni materiali ma più d'ogni altro sono le vittime che ci addolorano e della loro morte non possiamo ancora persuaderci.” Estratto da una lettera di Armida Tunzi-Dalidio alla sorella in California.

La ricostruzione.

Volontari con piccone e pala

I volontari del neonato Servizio civile internazionale giunsero a Someo, qualche settimana dopo il Disastro, su richiesta del Governo ticinese. Lasciarono definitivamente il villaggio il 20 dicembre dello stesso anno. Sull'arco di 57 giorni ai lavori parteciparono 310 uomini. Coadiuvati da alcuni specialisti, sgomberarono terreni da rottami e macerie, costruirono muri a secco e di protezione, sistemarono strade e sentieri e costruirono un piccolo canale. Nessun incidente grave funestò la loro attività. Pure i rapporti con la popolazione furono molto cordiali. Prima di andarsene, a ricordo della loro presenza incisero nel granito di un muro (da loro costruito) e in un blocco di pietra, l'iscrizione (tuttora visibile): “Ricordo Volontari – MCMXXIV”. I volontari intervennero anche ad Aurigeno toccata, in forma minore rispetto a Someo, dal maltempo. La solidarietà verso Someo si manifestò in molti modi. Ad esempio con lo spontaneo invio di aiuti di prima necessità: mobili, suppellettili e capi di abbigliamento ma anche libri e giocattoli per i bambini. Enti pubblici e privati di tutta la Svizzera (e non soltanto), espatriati sparsi nel mondo, associazioni varie avviarono delle raccolte di fondi in favore della popolazione e della ricostruzione. La notizia ebbe ampia eco sui giornali in tutta Europa e anche oltremare.

Il 7 agosto 1978

si scatenò il finimondo

Questa frase riassume quanto accadde 54 anni dopo il Disastro del 1924. Le precipitazioni straordinarie di lunedì 7 agosto 1978 avevano gonfiato tutti i corsi d'acqua che scendevano dalla montagna, i quali strariparono e portarono a valle di tutto e di più, ingrossando la Maggia come non si era mai visto prima. Martedì 8 agosto 1978, alla luce del sole agli occhi degli abitanti di Someo si presentò uno scenario incredibile. Il Ri Grand aveva portato in paese sassi, tronchi, fango e materiale che fortunatamente avevano solamente danneggiato alcuni edifici, i cui abitanti avevano trovato accoglienza presso altre famiglie in luoghi sicuri la sera precedente, prima che si scatenasse il finimondo. Le vie di comunicazione terrestre erano interrotte con tratti di strada portati via o coperti da enormi massi, fango e detriti. Le comunicazioni telefoniche erano interrotte; mancavano corrente e acqua potabile. La Maggia aveva devastato i terreni che si estendono dalla strada cantonale fino al versante destro del fiume, collegato dalla passerella pedonale, rimasta incredibilmente intatta e ancora percorribile. Soprattutto gli anziani del villaggio, memori del “Disastro” del 1924, senza indugio avevano constatato un bilancio ben diverso, ovvero nessuna vittima e gli edifici ancora al loro posto.



Dall'alto
Someo com'era prima del Disastro:
scorcio al centro del villaggio

La presenza dell'ampio canale, costruito dopo il 1924, ha in parte scongiurato le conseguenze dell'alluvione dell'agosto 1978

Un folto gruppo di volontari in posa. A Someo giunsero molti uomini (e anche alcune donne) di tutte le età, diversi fra loro per formazione e ceto sociale

■ Biblioteca

L'ex voto tra Giovanni Antonio Vanoni, Pierre Casè e Dino Buzzati

Un pubblico attento ed interessato giovedì 7 novembre, presso la Biblioteca comunale Angelo Casè ad Aurigeno, ha apprezzato l'interessante conferenza di Bruno Beffa dedicata agli ex voto, “una delle espressioni più profonde della cultura europea”.

Il sindaco Andrea Sartori ha introdotto l'illustre ospite, dottore in Lettere, ricercatore con varie pubblicazioni in ambiti storico-letterari e già insegnante al Liceo, alla Scuola magistrale e all'Istituto svizzero di pedagogia per la formazione professionale (ISPPF).

Il professor Beffa ha illustrato il suo excursus tra le tavolette votive, sapientemente costruite e di rara efficacia, del noto pittore di Aurigeno Giovanni Antonio Vanoni, e quelle straordinarie, laicamente sacre, di un altro valmaggese, Pierre Casè. Con l'aggiunta dell'audace rivisitazione degli ex voto di Dino Buzzati, suo testamento umano, artistico e spirituale.

Nel Vanoni le illustrazioni si suddividono in 3 registri: il primo raffigura lo spazio celeste o divino, il secondo lo spazio umano, mentre il terzo è il contatto fra il divino e l'umano.

Nelle opere di Casè il registro divino è vuoto e contiene unicamente la scritta ex voto, lo spazio umano senza immagini è occupato dagli strumenti di lavoro artigianale o del mondo contadino mentre il contatto tra i due registri può dar

luogo a numerose interpretazioni.

La parte finale ha visto protagonista gli ex voto di Dino Buzzati, che ha sempre rivendicato il suo essere non “credente”. I miracoli apocritici immaginari dei suoi ex voto, realizzati negli ultimi anni di vita, sono l'ultimo saluto al mondo, il capitolo finale della sua vita e della sua opera.

La serata è stata organizzata in collaborazione

con l'Associazione per la protezione del Patrimonio Artistico e Architettonico di Valmaggia (APAV).

Da sinistra: Uria Cerini, Sandra Casè, Andrea Sartori, Bruno Beffa, Rita Omini, Gabriella Tomamichel e Flavio Zappa



Una serata di giallo ticinese

Un nuovo incontro letterario si è tenuto lo scorso 10 ottobre presso la Biblioteca comunale Angelo Casè ad Aurigeno. Nell'occasione si sono sottoposti alle stimolanti domande del Prof. Massimo Frapollì i giallisti ticinesi Giovanni Soldati e Dario Galimberti. Dal colloquio sono emerse similitudini e differenze tra i due autori, con il comune denominatore della passione per un genere in cui coerenza di trama, caratterizzazione dei personaggi, ritmo, colpi di scena, ambientazione e cornice della storia devono essere curati nei minimi dettagli.

Giovanni Soldati, nato nel 1953, vive a Novazano, dove ha insegnato per un quarantennio. Per Soldati la scrittura è una necessità, ha uno stile “emozionale ed empatico”. Diversi suoi racconti sono stati premiati o segnalati a più riprese in occasione di ChiassoLetteraria, Premio Fogazzaro, Castelli di carta, Pontemagico, Premio Città di Como, Premio Andrea Testore – Plinio Martini, Premio Caffè delle Arti, Premio Opera Nuova. Oggi è uno dei più apprezzati autori della Fontana Edizioni per quanto riguarda il settore narrativa, con particolare riferimento ai gialli. L'affascinante ed intrigante commissaria di polizia ticinese Adriana Veri – donna tormentata, dalle molte sfaccettature caratteriali – è nata dalla



sua fantasia ed è la principale quanto più amata protagonista di gran parte dei suoi romanzi, tra cui l'ultima fatica “L'intrigo della Salvia” presentata ad Aurigeno, in cui la protagonista risolve un complicato caso di omicidio.

Dario Galimberti è architetto e vive a Lugano. Nel 2014 esce il suo romanzo d'esordio “Il bosco del Grande Olmo” e l'anno dopo “Lo chiameremo Argo”. Ha poi pubblicato “Il calice proibito” (2015), il racconto “Augusta Raurica” (2016), “L'angelo del lago” (2017) e “Un'ombra sul lago” (Vincitore del premio Fai viaggiare la tua storia e del premio Laghi). Nel 2021 ha pubblicato “La ruggine del tempo”, finalista nella sezione

Giallo Storico al concorso letterario Garfagnana in giallo dello stesso anno. Ultima sua opera “Il dubbio del delegato” (2023), con nuovamente protagonista il delegato di polizia Ezechiele Beretta, che assieme alla sua compagna Sterlina e all'appuntato Bernasconi si muove in una tenebrosa ma sorprendente Lugano degli anni '40 per far luce su un triplice omicidio. Un giallo storico raffinato ed appassionante, con relazioni umane meno fisiche e più platoniche rispetto ai Soldati.

Giovanni Soldati (a destra) e Dario Galimberti

Concorso di scrittura creativa



Lo scorso 20 ottobre si è tenuta presso la Biblioteca comunale la premiazione del Concorso di scrittura creativa Premio Angelo Casè, categoria adulti, giunto alla 17ª edizione. Il tema "In volo" ha messo alla prova 23 candidati.

Questi i titoli che sono stati selezionati:

1° premio
Cheti Tognon con "Pan di zucchero"

2° premio
Ivano Crotta con "Volare"

3° premio
Elia Stampanoni con "Quattro stagioni"

Menzione
Laura Pellegrinelli per "Il volo di Biancavolpe"

I testi vincitori si possono leggere sul sito del Comune www.maggia.ch.

Massimo Frapolli, membro della giuria, ha presentato il nostro ospite Olmo Cerri, filmmaker, regista, sceneggiatore, storyteller, che da 20 anni collabora con la RSI. Appassionato in particolare di temi storici, politici e sociali, Cerri ha presentato degli spezzoni di filmati del documentario "Volo in ombra" (2012), dedicato ad André Ruchat, pilota militare schiantatosi in circostanze poco chiare nel 1960, per poi passare al racconto della storia del bizzarro biaschese Plinio Romaneschi, "L'uomo volante" (2015), che agli inizi del Novecento provò – facendo fiasco – a sperimentare il volo libero umano in Valle di Blenio. Infine, nel 2021 ha scritto e poi sceneggiato la rievocazione della vicenda storica del volo antifascista da Lodrino su Milano di Giovanni Bassanesi, diventata prima un fumetto con le illustrazioni di Micha Dalcol e poi un cortometraggio.

La lettura dei testi da parte dei membri della giuria è stata allietata dall'intrattenimento musicale di Miklos Barta e Federico Cicoria (oboe) e Alberto Bianco (fagotto), anch'esso molto apprezzato dal folto pubblico presente in sala.

Michela Mattei
Bibliotecaria

Da sinistra
Marilena Anzini-Caccia, Massimo Frapolli, Ivano Crotta, Cheti Tognon, Julia Binsacca, Andrea Jacot-Descombes
Assenti: Laura Grillo, Laura Pellegrinelli, Elia Stampanoni

Pan di Zucchero
di Cheti Tognon

La prima volta che volai fu in Sardegna. Volai contro la parete rocciosa del Pan di Zucchero, un faraglione cubico di roccia bianca calcarea irto in mezzo al mare al largo di Masua nell'Iglesiente. Nel gergo degli arrampicatori *volare* significa perdere l'equilibrio, mancare la presa, non riuscire a infilare il moschettone nello *spit* cioè nel tassello di ancoraggio di acciaio conficcato nella roccia, spiccare un volo all'indietro, cadere nel vuoto, essere sospesi nell'aria prima di venir stratonati dalla corda tesa. Volare. Che sensazione: *fffiiù* se è potente! Ti senti il cuore in gola. *Ma sei stupida o cosa?* Volare in parete è qualcosa che piano piano con l'esperienza impari a gestire, ma la caduta libera ti emoziona sempre, inutile nascondere. *Che cazzo ti perdi a guardare il mare, idiota che sei. Pensa a farmi bene la sicura.* Anche progredendo, il volo rimane uno spazio tutto tuo. Un tempo tutto tuo. Quella al Pan di Zucchero fu la mia prima cordata, non una parete alpina macchiata da un'alba rosa, come me la sarei immaginata, non il verde cupo dei boschi ma il mare: alle spalle il blu più totale del Mediterraneo in inverno, freddo ma placido, e davanti agli occhi il bianco millenario e abbacinante del calcare, silente e mastodontico, indifferente alle urla dei gabbiani che si precipitavano sui radi ciuffi d'erba. *Oh, ti sei incantata? Fa' su la corda, svelta! Ti muovi o no?* Volare. Esperienza unica. Perforante. Primordiale. Quel giorno, tanto atteso, banalmente da *climber* inesperta non ressi un appiglio e volai giù: *sblang*, un colpo secco alla spalla. Il giorno dopo apparve un blu sul deltoide, il primo di tanti ematomi che costellarono il mio corpo anche nelle settimane off di arrampicata. Il mio compagno un motivo l'avrebbe trovato per marchiarmi. *Come cazzo mi hai chiamato: compagno? Scusa m'è scappato, lo giuro.* Compagno era una parola tabù tra di noi. Comunicava, a sua detta, troppa confidenza, troppa intimità, troppa intesa. *Chi cazzo ti credi?* Così lui mi costringeva a negare qualsiasi forma di relazione che non fosse l'utilitaristica condivisione della ferraglia, dell'auto, della benzina, della tenda da piazzare sotto la parete, delle zuppe in latta riscaldate sul fornellino. Voleva che gli altri percepissero di noi solo la mera reciproca necessità di assicurarci in parete: uno sale da primo e l'altra sta a terra e gli dà corda. I riflettori in particolar modo non dovevano mai essere puntati su di me: io ero funzionale alle sue *performances*, ero un elemento terrestre ancorato al suolo. Lui era un elemento celeste. Divino. Un eletto. Rivelare che ciò che ci univa potesse essere qualcosa di più puro e sacro come l'istintivo richiamo della vita all'aria aperta,

della natura, del sottobosco, della macchia, delle notti in grotta, del fuoco proiettato sulla roccia e sui nostri volti era qualcosa di impensabile. *Ma che cazzo ne capisci tu dell'inafferrabilità dell'essenza umana? Del brivido della sfida? Del mistero che mi porto dentro?* Come un mantra mi ricordava che ciò che ci univa era un materiale groviglio di corde e di imbraghi e di rinvii gettati alla rinfusa nel bagagliaio. *Per che cazzo ti porto ancora con me. Sei insignificante. Sostituibile.* Eppure le mie viscere mi raccontavano altro. Chimeri: mi sentivo come una sirena tirata per i capelli. Confusa. Inappropriata. Scuotevo il capo, ma lui non mollava la presa. Non mi lasciava andare. Mi teneva legata alla catena, gettandomi ossa e insulti e colpi a suo piacimento. A lungo sostenni il ruolo che aveva deciso di assegnarmi, neofita accecata e forgiata da un maestro vigoroso, adulto, maturo, un Pigmalione forte, deciso, marmoreo, nella cui ombra dovevo scomparire, per riapparire solo nei momenti, da lui stabiliti, di glorificazione dei suoi successi: ero lo specchio in cui Narciso si ammirava. Ero il bambino che non aveva osato ribellarsi. Ero tutte le ragazze che l'avevano deriso o ignorato. Ero i giovani maschi da cui si sentiva attratto da adolescente, ma non corrisposto. Ero l'amico che l'aveva rifiutato e denigrato. Ero il padre bastardo su cui esercitare un'irrefrenabile impunita autorità. Ero la madre succube, portata alla pazzia, da prendere a calci e a sputi. *Serva e puttana.* Slovenia. Austria. Francia. Spagna. Furono tante le pareti da scalare e i voli da spiccare. Non volli mai imparare a controllarli, a guidare il mio corpo come un judoka per attenuare gli impatti violenti, perché ciò mi creava degli alibi per tutte quelle chiazze blu sulla mia pelle. Volare in parete divenne la mia anestesia. Scalare mi permetteva di prendere distanza da tutto, dalle peggiori dinamiche umane, dalla loro routine. Di allontanarmi dalle voci e dai suoni del mondo e distaccarmi da chi rimaneva giù ai piedi della montagna, da chi avrebbe dovuto essere protezione e assicurazione. Mancare una presa e spiccare il volo si traducevano nell'ebbrezza di perdere la mia fisicità, i sensi, la coscienza, la memoria. Volare era la mia fuga. Rari i momenti di inaspettata tenerezza. *Blocca! Cala!* Se chiudevo una via senza errori e senza voli, una volta calata a terra ricevevo dalle sue dita nodose una grattatina in testa come gli avevo visto fare in montagna alle capre selvatiche e ai cani dei pastori.

Noi una coppia? Ma sei fuori? Ma che film ti fai? La sola parola inavvertitamente pronunciata senza tener conto dei suoi demoni e della sua avversità alla dimensione duale lo mandava in bestia, macchiata di conformismo la sua aurea intoccabile. Ma l'arrampicata si pratica in due e non era solo di meccanica sicurezza ciò di cui lui aveva bisogno. Mente intricata e infelice. La questione era più dura, profonda, insoluta. *Sei grassa, troppo grassa.* Pesavo 45 chili. *Sei esile, troppo esile.* Ero un fascio di muscoli. *Stai zitta. Dici cose banali. Osi dirmi di no?* Mi stringeva i polsi con violenza. *Chinati. Abbassa lo sguardo. Ti modellerò a mia immagine.* Sviluppai poco a poco una corazza che nemmeno il granito poteva scalfire. *Hai scordato l'imbrago in auto? Sei un'imbranata. Ora ci vai tu a recuperarlo. Ti fai tu le due ore di avvicinamento. Cretina.* Così feci. Mi allontanai attraverso la foresta. Giù per il sentiero tra abeti e felci, muschi e aghi di pino. Odore di funghi e fili di luce a trafiggere il bosco. E all'improvviso un cerbiatto. Immobile. Lo sguardo intenso morbido intelligente. Non ci arrivai mai all'auto. Camminai e camminai e camminai e dopo tanti anni sono ancora qui che cammino. Sola. A testa alta. Forte. Molto più forte di lui.

LA BIBLIOTECA CONSIGLIA



Virdimura

di Simona Lo Iacono

Sullo sfondo di una Catania fiammeggiante di vita, commerci, religioni, dove i destini si incrociano all'ombra dell'Etna ribollente, Simona Lo Iacono ci regala il grandioso ritratto di una protagonista indimenticabile, fiera e coraggiosa, che combatte le superstizioni e le leggi degli uomini per affermare il diritto di tutti a essere curati e delle donne a essere libere.

Disponibile presso la Biblioteca comunale, Fondo Angelo Casè, Aurigeno
Orari d'apertura:
martedì dalle 16.00 alle 18.00
e giovedì dalle 9.30 alle 11.30

Complimenti

Fabiana Grizzi di Gordevio è la nuova coordinatrice APAV (Associazione per la protezione del Patrimonio Artistico e Architettonico di Valmaggia) dallo scorso 1. settembre. Subentra a Rita Omini di Maggia, che lascia l'Associazione dopo sette anni. Auguriamo buon lavoro a Fabiana e ringraziamo Rita per il lavoro svolto.



Lo scorso 31 ottobre Evelina (Lina) Debernardi di Lodano ha compiuto 100 anni. Da alcuni anni Lina risiede a Gordevio presso la Casa Cottolengo, dove è stata festeggiata dai suoi figli Aurora, Wilma, Carlo e Federico, da familiari, amici, residenti e personale della casa di riposo. A nome di tutta la popolazione, tanti auguri Lina!



Michela Leoni-Fidanza di Moghegno ha ottenuto il diploma federale di naturopatia in medicina tradizionale europea, coronando così un sogno che aveva da tempo. Congratulazioni dalla sua famiglia!



Ruben Mercolli di Giumaglio, Giulio Del Notaro di Coglio, Alice Bernasconi di Maggia, Zoe Zanini di Maggia, Gioele Regolatti di Lodano e Enea Fischer di Moghegno (assente) sono stati premiati al concorso di scrittura Montagna giovane 2024 nell'ambito del Premio letterario internazionale Andrea Testore – Plinio Martini, patrocinato in Ticino dalla Fondazione Valle Bavona. Il tema di quest'anno era "Salviamo la montagna". Ci congratuliamo con i nostri giovani concittadini!



RAIFFEISEN

TIPOGRAFIA **STAZIONE** LOCARNO

Atupertu
Periodico d'informazione
del Comune di Maggia

6673 Maggia
tel. 091 756 50 30
comune@maggia.ch

In copertina
La Galleria di Moghegno
illuminata
Foto di Vanessa Hohl

Realizzato
con il contributo
finanziario di:
Franco Rossi SA
SES
Raiffeisen
Tipografia Stazione

Municipale
responsabile
Andrea Sartori

Redattrice
responsabile
Tania Binsacca

Redattrici
Rita Omini
Chiara Andreocchi-Vanoni

Grafica
e impaginazione
Claude Schaffter

Stampa
Tipografia Stazione
Locarno